

Antonino De Maria

15 novembre 2021

“La sinodalità espressione della natura, forma, stile e missione della Chiesa”.

Introduzione

Ringrazio anzitutto il nostro Arcivescovo e la Commissione per la formazione permanente per avermi invitato a parlare in questo contesto di aggiornamento e di inizio del cammino sinodale ai miei confratelli, consapevole che non ho molto da insegnare poiché ho da molti di loro imparato in questi anni di sacerdozio.

Il tema è molto vasto e non sarebbe sufficiente un corso semestrale di ecclesiologia ma cercherò, raccogliendo quanto già ho suggerito sulle pagine di Prospettive, alcune sollecitazioni che vengono dall'ascolto della Parola di Dio e del magistero della Chiesa che non è riducibile al magistero di Papa Francesco, poiché affonda le sue radici nel processo di rinnovamento che dal XIX secolo allo sbocciare del Concilio Vaticano II ha visto nascere uno sguardo nuovo, per certi versi, sulla Chiesa e sulla sua autocoscienza e che richiede, ancora non pienamente compiuta, una sua traduzione nella vita della Chiesa stessa. Dall'Ecclesiam suam di Paolo VI e dalla Lumen Gentium del Concilio questa attenzione a ri-pensare il mistero della Chiesa come vita in questo contesto epocale, ha caratterizzato i pontificati che si sono succeduti fino all'attuale e i movimenti che nella Chiesa Universale hanno rivelato la sua vitalità nell'annuncio all'uomo di oggi e alla sua tentazione di oltrepassare se stesso verso una nuova antropologia che viene chiamata transumanesimo.

Possiamo chiamarlo un nuovo paradigma se nuovo significa come Giovanni Paolo II fino a Papa Francesco ci hanno indicato, un ritorno all'essenziale come risultato di quella “messa a giorno”, quell'aggiornamento che auspicava Giovanni XXIII nell'iniziare il Concilio. Se apri le finestre alla luce del giorno puoi accorgerti che qualcosa si è logorato e necessita una risistemazione: non un semplice cambiamento di infissi ma una necessaria revisione della vita alla luce della missione della Chiesa e del suo mistero. Ogni cambiamento produce resistenze e un certo caos come scriveva san Basilio nella sua opera sullo Spirito Santo descrivendo quel tempo che dal concilio di Nicea aveva caratterizzato la Chiesa: “A che cosa paragoneremo dunque la situazione presente? È piuttosto simile a un combattimento navale ingaggiato da bellicosi guerrieri avvezzi a battaglie sul mare, i quali a causa di vecchie contese avessero l'animo molto gonfio di collera gli uni contro gli altri. (...) Aggiungi una irrimediabile malattia: una mania di gloria al punto che, mentre la nave sta colando a

picco, gli equipaggi non rinunciano a contendersi i primi posti”¹. Ogni sviluppo che sembra apparire come una novità scatenata, come è avvenuto e ancora avviene, una resistenza o un altrettanto grave tentativo di saltare il fosso della verità, andando dietro a sperimentazioni da laboratorio ecclesiale non fondati sul quel mistero. Entrambi hanno una medesima radice: il non ascolto della Parola di Dio e dello Spirito che ci sollecitano a cambiare il cuore e non la natura che ci è stata donata nella Pentecoste, perché questa medesima Parola, viva e tagliente come una lama a doppio taglio, penetri fino al midollo della nostra vita perché la salvezza operata da Cristo, una volta per sempre, sia capace di raggiungere questa generazione e la salvi.

Papa Francesco, ancora una volta, ci invita ad approfondire il mistero della Chiesa per viverlo fino in fondo, prima come direbbe Guardini nelle anime, cioè nei credenti e poi nelle strutture della Chiesa. Un processo di risveglio, se volete, della Chiesa che, inevitabilmente, comincia dal basso, cioè dal battezzato: in fondo, ancora una volta, si può citare san Cipriano che diceva che nessuno può avere Dio per Padre se non ha la Chiesa per Madre e che ciò che caratterizza questa Chiesa è la concordia nella carità.

Si tratta di riscoprire un modo antico di concepire la comunione nelle Chiese e tra le Chiese che insieme si mettono in ascolto di una Parola viva, il Risorto, il Vivente, dentro una storia concreta che non puoi comprendere come riflesso di un libro di sacra disciplina e nella quale sei immerso totalmente, non da solo, inevitabilmente compagno di viaggio di gente che segue direzioni diverse.

A volte si ha l'impressione che anche dentro l'unico Corpo di Cristo ci sia la tentazione di tirare la tunica inconsueta di Cristo verso direzioni diverse, anche contraddittoriamente diverse, non pluralisticamente convergenti. È proprio questo il rischio da affrontare, l'eventualità da affrontare: *syn odon* significa camminare insieme non solo sulla stessa strada ma anche nella stessa direzione, dietro all'unico Maestro, pur nella molteplicità dei carismi, luoghi di riconoscimento di una fraternità che emerge dall'unica chiamata dell'Unico chiamante.

Proprio perché fatti del fango di questa storia, di questo tempo, ci portiamo dentro le tentazioni del mondo: l'individualismo; l'autocompiacimento; la povertà di un ascolto frammentario; la superbia dell'autoreferenzialità, la stanchezza che distrugge la fantasia della creatività dello Spirito e cerca in un passato mitico un'originalità concepita nella propria fucina dell'ideale. È, in fondo, la grande scommessa: più importante dell'esito che è grazia, la scommessa consiste nell'uscir fuori dagli schemi della contrapposizione o dell'isolazionismo per riconoscersi nella voce di Pietro che alla domanda di Cristo che pronuncia quel Voi risponde Tu sei, nel quale tutti si

¹ Basilio di Cesarea, *Lo Spirito Santo* XXX, 76, trad. it. di Giovanni Azzali Bernardelli, Città Nuova, Roma 1993, collana di testi patristici n.106, p. 197

riconoscono; come nel gesto di quel lavare i piedi che è aver parte con Lui, insieme e personalmente, ripetendosi quel gesto.

Si comincia dal basso a camminare: non è percorso che riguardi gli uffici, i Consigli, le strutture: è un amore che si dovrebbe imparare nelle nostre parrocchie, nelle piccole comunità, nei movimenti; come nelle comunità religiose. Un amore a riconoscersi nell'Amore per camminare insieme; dove non conta ciò che faccio ma che sono: e senza l'altro non sono nulla!

Dal basso: dove forse ancora si respirano quei processi mondani come in un grande gioco di ruolo dove l'umanità di ognuno si annulla, si perde e dove regna l'assurdo, micidiale protagonismo di chi fa, alla ricerca di un ritorno d'immagine. Una mentalità che colpisce il prete come la vecchietta che da sempre ha guidato il Rosario delle 17. Dal basso siamo chiamati a imparare un altro passo, un altro stile che nasce dall'essere stati generati come comunione del Santo, comunione dei santi.

Questa è la grande sfida che i Santi stessi hanno vissuto condividendo il loro carisma: quel dono dello Spirito ricevuto per il bene di tutta la Chiesa, per la manifestazione della sua unità nella carità. È la sfida di questo tempo nel quale ancora la Chiesa sembra un grande campo di battaglia, piuttosto che una grande famiglia di fratelli salvati insieme.

Ratzinger scrivendo intorno al Concilio sulla situazione della Chiesa affermava: “ In Dogmatica da sempre s'insegna che, accanto all'infalibilità promessa all'ufficio ecclesiastico per le indicazioni decisive, c'è una infalibilità, o meglio una saldezza della comunità credente che per così dire rappresenta l'altra metà della certezza conferita alla Chiesa. (...) Oggi impariamo a comprendere proprio quell'affermazione – impariamo a comprendere una teologia del laicato in modo del tutto diverso da come essa viene lodata dai riformatori delle strutture, i quali in fondo vogliono trasformare i laici in detentori di uffici. (...) La Chiesa in momenti di incertezza come questi è sostenuta dalla saldezza della fede di comunità in cui si vive (e si soffre) esemplarmente l'unità di passato, presente e futuro, al di là di tradizionalismo e progressismo: nella realtà di una vita che è affrontata sulla base del Credo, oggi. (...) la fede della comunità sa molto bene (...) che la Chiesa non coincide con la sua struttura e che tuttavia di quella struttura (...) ha bisogno. È una fede che sa perché è nella Chiesa: essa sola infatti ci dà parole di vita eterna, essa sola infatti ci dà la Parola: Gesù Cristo il Signore.”² Era il 1970.

² J. Ratzinger, La situazione della Chiesa oggi, Opera Omnia 7/1, EDV, Roma 2016, pp. 622-623. Il testo originale in tedesco è del 1970; 1977

La Chiesa ha come nome sinodo

Più volte Papa Francesco cita un'espressione di San Giovanni Crisostomo nel suo commento al salmo 149: "La Chiesa ha come nome sinodo", ed è intorno a questa espressione che il Papa traccia il suo magistero ecclesiologicalo che si è poi concretizzato nella chiamata a vivere questo tempo di cammino sinodale che non terminerà nel 2023 ma costituisce la proposta di uno stile nuovo di vivere la Chiesa nella sua natura e nella sua missione.

Ne parla già nel Discorso durante la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi. Ma prima di addentrarmi nel pensiero di Papa Francesco vorrei soffermarmi sul significato di sinodo e quindi delle sue implicazioni ecclesiologicalhe.

In un suo saggio del 1961 sulla teologia del concilio J. Ratzinger scriveva: "Il termine *sinodos* significa originariamente (...) il compagno di viaggio. Ignazio dice agli Efesini che essi sono tutti <<sinodoi>>, compagni di viaggio, così come sono teoforoï, naoforoï, christoforoï, -portatori di Dio, del tempio, di Cristo. Lo stesso uso linguistico si trova ancora negli Atti di Tommaso, in cui viene tramandata come esortazione apostolica l'esclamazione: <<[...] Credi in Gesù [...] Ti possa egli diventare compagno di viaggio [sinodos] lungo il cammino pericoloso egli ti condurrà nel suo regno".³ Il termine sostituirà presto Sinedrion che era usato già da Ignazio per indicare un gruppo che svolge il ministero del consiglio, in questo caso il consiglio di Dio formato dai presbiteri, accanto al vescovo figura del Padre. Già nel canone 5 del Concilio di Nicea, sinedrio è sostituito con sinodo, anche se ancora le due parole si sovrappongono nell'uso. In qualche caso sinodo ha lo stesso significato di sinassi, cioè di assemblea eucaristica e quindi ponendosi sulla linea del significato della parola ecclesia, pur non identificando la chiesa-eucarestia con l'assemblea sinodale. L'evoluzione del termine che coincide con il sorgere dei sinodi-concili indica l'esigenza di riunirsi, in forza della comunione tra le Chiese e i loro vescovi, per un discernimento nelle situazioni in cui la fede era messa in pericolo o per confrontare e unificare le tradizioni, l'ordinamento delle Chiese e per aiutarsi vicendevolmente. È interessante come papa Francesco indichi proprio nel discernimento il contenuto della sinodalità come espressione della natura della Chiesa. La Chiesa non coincide con il sinedrio né con il sinodo ma l'uno è a servizio dell'altra.⁴ Nello stesso testo la Chiesa è descritta come mediazione della presenza viva della Parola di Dio nel mondo, la sua tenda.

³ J. Ratzinger, Sulla teologia del Concilio, Opera Omnia, 7/1, p. 92, LEV 2016

⁴ A favore di questa assimilazione è invece H. Küng, per il quale concilio e chiesa coincidono: la Chiesa è il concilio convocato da Dio, mentre quello che chiamiamo concilio è convocato dagli uomini. Per Küng la successione apostolica ha come soggetto immediato la Chiesa stessa e non i vescovi: questo significherebbe Chiesa apostolica.

Il Figlio, compagno di viaggio di un popolo itinerante

Queste immagini che fanno riferimento da una parte all'esperienza dell'Esodo come realtà viva della chiamata di Dio a diventare il suo popolo, nel quale la tenda di Dio cammina tra le tende degli uomini e diviene la tenda che guida le tende degli uomini, indicano che Dio si fa viandante e sta tra gli uomini, in comunione. La comunione è infatti la relazione che si instaura tra Dio e gli uomini e tra gli uomini. Dio si fa prossimo, viandante insieme agli uomini nella loro storia, nel loro tempo-spazio, in una relazione libera e liberante, amando e suscitando amore.

Questa realtà è molto più di una metafora: ci dice qualcosa di Dio. Perché nell'essere compagno di viaggio Dio si apre all'uomo, prendendolo nel suo Sé senza mai annullarlo, anzi svuotandosi (Fil 2) per fargli spazio; ponendosi in ascolto e preparando quel dialogo che permette alla Parola di essere accolta. Gli uomini imparano a farsi spazio accogliendosi nel gesto di Dio di svuotarsi, di incamminarsi insieme a loro. Questo mistero si è pienamente compiuto nell'incarnazione della Parola creatrice che "svela l'uomo all'uomo" (GS 22).

Ciò appare iconicamente nella pericope dei discepoli di Emmaus (Lc 24): in questo testo i due viandanti vivono in una condizione di perdita della speranza, di oscuramento. Qualcuno aveva suscitato in loro una speranza ma non ne avevano capito il senso e il loro andare ha solo apparentemente una meta ma non un compimento. Cristo si fa viandante, compagno di viaggio dei due discepoli e, innanzitutto, si mette in ascolto della loro perdita, del loro dolore, del loro dramma; entra in sintonia con il loro vissuto per aprirsi gradualmente e illuminare con la sua presenza e il suo parlare questa storia, affinché possano ritrovare la vita, uscire dal senso di perdita e ritrovare una meta come compimento e nuovo inizio, tornando lì dove il Viandante si rende presente, dove il dramma diventa gioia e felicità, comunione con Dio e tra fratelli.

La comunione dunque è innanzitutto avvenimento dell'accoglienza del Viandante e del modo di relazionarsi del Viandante con ciascuno: è in questa esperienza che impariamo a riconoscere ogni viandante come fratello, a fargli spazio, a dedicargli ascolto e continuare a camminare insieme. Lì dove il Viandante svela il suo volto, dove prende dimora facendo della sua casa la tenda fraterna che, a sua volta, è il prototipo di ogni tenda, di ogni dimora umana. La comunione, perciò, è dono del Risorto, dell'Amore trinitario e non ideale umano. Nel dono comunionale del Risorto, Chiesa-Eucarestia, la vita dell'uomo si fa cammino verso la pienezza del Regno. Niente che abbia la sembianza della staticità ma la dinamica della vita. Niente che sembri qualcosa di volubile ma la fecondità del seme che cresce e si rinnova in nuovi frutti.

Il racconto giovanneo di quel primo giorno della settimana nel quale il Viandante Risorto va incontro ai suoi discepoli ci mette di fronte ad un dato che può sembrare secondario ma forse non lo è: "La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei..."

(Gv 20, 19). Quel luogo probabilmente è lo stesso dove si era consumata quella cena pasquale, l'ultima prima del suo ritorno (ogni eucarestia è dilatata al mistero escatologico del suo ritorno – nell'attesa della sua venuta); in quel gesto e nelle sue parole era stato svelato e consegnato il mistero della sua offerta, del suo morire per tutti e del suo risorgere perché tutti potessero vivere della sua stessa risurrezione e non soltanto attenderla. In quello stesso luogo ora ci sono i discepoli impauriti e quel luogo è sigillato, apparentemente al sicuro da un nemico presunto, esterno. Finché il Viandante risorto non entra e non sta in mezzo a quei cuori morti, addolorati, sconfitti e impauriti. Pace a voi – non abbiate timore io sono, non soltanto io sono qui, ma io sono il vivente in mezzo a voi. E quello che sembrava un luogo di morte, una tomba dove si fa memoria di un morto, torna la gioia della Vita, inaspettata, dono imprevedibilmente gratuito della tenerezza di Dio. Immediatamente il Viandante li costituisce in relazione con lui, con la sua missione: ed è dal Padre che tutto questo viene. Ma per essere mandati occorre essere fatti partecipi della sua vittoria, della sua resurrezione. Per questo Gesù, come Dio su Adamo, soffia lo Spirito della Vita, lo Spirito della resurrezione, della rinascita, e un uomo nuovo appare conformato a Lui e una nuova comunità appare, vivente e trasfigurata dal suo Spirito e perciò capace di far rinascere, di far risorgere i morti, di donare la vita.

Ogni volta che ci lasciamo afferrare dallo Spirito celebrando il mistero pasquale insieme, certi che Lui è presente, noi risorgiamo dalle nostre morti, entriamo nella comunione con Lui e tra di noi per annunciare al mondo che Egli è vivo e vivifica: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Come il Padre ha mandato me per essere il Pane della Vita, il Crocifisso-Risorto, Spirito Datore di Vita, così anche voi. Spalancate le porte del Cenacolo, svuotate la tomba, non restate al sicuro per la vostra paura. Andate...

La comunione con Cristo e tra di noi è la grazia che fa nuove tutte le cose perché non nasce da una pianificazione, da un convergere di volontà, di interessi, di scelte condivise: è frutto di quello Spirito che fa vivificare le ossa aride della visione di Ezechiele 37: le ossa aride che eravamo noi prima di ricevere il dono pasquale dello Spirito. Perché il mondo veda: perché al mondo sia mostrato ciò che attende di vedere.

Eppure può accadere che i nostri cenacoli pieni di fumi e di solennità siano solo memoriali di un morto, nella paura di andare fuori a gridare a questo mondo: Cristo è Risorto, è veramente risorto. Così scambiamo il nostro culto spirituale in una ritualità pseudomistica o sclerotica, piena di pesi e senza amore. Perché un morto non ama, giace inerme: testimonianza di una speranza svanita.

La Chiesa è sinodo cioè in cammino

Per questo Papa Francesco ci invita ad uscire dalle nostre sacrestie, le nostre stie sacre, con i loro arredi lucenti che continuiamo a lucidare, pensando così di onorare

Dio. Ci dimentichiamo che come diceva Ireneo di Lione, la gloria di Dio è l'uomo vivente nel quale si manifesta l'amore del Risorto che vivifica, che fa rinascere. L'uomo crocifisso e risorto che può parlare agli uomini di questo tempo mostrando le sue piaghe e annunciando Colui che lo ha curato, per-donato cioè liberato dalla morte.

La comunione è lo splendore di questa vita nella quale la Trinità dell'Amore ha trovato spazio, dimora; in essa brilla quella luce che, nella sua confusa ricerca di felicità, l'uomo non riesce a trovare altrove. La bellezza che attrae perché è lo splendore dell'Uomo.

Questo tempo sinodale sarà fruttuoso se faremo spazio al Risorto e all'altro del quale non dobbiamo avere paura perché Cristo ne ha preso il Volto. L'altro è Cristo.

Scrivendo Ratzinger in quel testo del 1970: "Un amore così – non la superba distanza del saccente, la quale vede solo le cicatrici della storia e non riesce mai a scorgere il volto autentico – può anche aiutare la Chiesa ad avvicinarsi al suo vero volto. In questo senso, un simile amore per la Chiesa, che l'accetta così com'è, non ha nulla a che fare con un immobilismo ostile alle riforme: solo un amore così ha in sé la possibilità di una riforma autentica. Il vero amore è tale proprio perché è realistico, dinamico anche: accetta l'altro davvero per quello che è e peraltro rivela a lui e a se stesso chi potrebbe essere; diventando così forza di trasformazione."⁵

La Chiesa edificata dal dono dello Spirito che vive una profonda comunione con la Trinità e nella Trinità con ogni battezzato e, se volete, con ogni uomo: questo è il suo vero volto, la sua natura, secondo quanto scrive Paolo nella I Cor o in altre lettere o, ancora, nella I lettera di Pietro. In queste lettere la Chiesa è descritta come un edificio che ha fondamento in Cristo, morto e risorto, e che nello Spirito diviene tempio di Dio, luogo di questa relazione nella carità. Solo a partire da questa realtà teologica e umana della Chiesa è possibile comprendere la dinamica della sua natura come sinodale, così come abbiamo accennato.

Queste suggestioni che ci vengono dal Vangelo ci aiutano ad entrare nel pensiero del Papa.

Dal Sinodo alla sinodalità della Chiesa: Chiesa e sinodo sono sinonimi

In quel discorso del 17 ottobre 2015, in pieno evento sinodale, il Papa ricordando la storia del Sinodo dei Vescovi, afferma che il mondo in cui viviamo e che siamo chiamati ad amare esige quella sinergia che diviene la consapevolezza che "il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio."⁶ Cammino e sinodalità sono termini complementari perché indicano la dinamica della natura della Chiesa e della sua missione.

⁵ J. Ratzinger, *La situazione della Chiesa oggi*, *op. cit.*, p. 628

⁶ Papa Francesco, *Discorso al Sinodo dei Vescovi nella commemorazione del 50° anniversario della sua istituzione.*

Tuttavia ha chiaro il Papa che se la parola Sinodo ha in sé tutto quello che il Signore ci chiede, nella prassi ciò richiede una fatica. Innanzitutto di coscienza ecclesiale che passa da un'idea verticista al riconoscimento che tutto il popolo di Dio è unto dallo Spirito e che porta con sé quella certezza della fede che si esprime nella sua stessa vita in Cristo. Cita a questo proposito Lumen Gentium 12, infallibile in credendo. E ogni battezzato per questo è soggetto attivo dell'evangelizzazione. Il *sensus fidei* impedisce una divisione tra Chiesa docens e Chiesa discens, come aveva scritto in *Evangelii gaudium* 119-120 e ribadito in altri discorsi. Questa idea espressa da Lumen Gentium 12 ci dice che l'infalibilità della Chiesa risiede nella sua totalità e, quindi, coinvolge anche i laici. Un esempio di questo è storicamente evidente nella crisi ariana. "Questo è anche il motivo per cui la teologia odierna riconosce in misura crescente la fede vigente della Chiesa universale come valido criterio della verità cattolica, poiché la verità non è un privilegio della gerarchia, ma un dono fatto a tutta la Sposa di Cristo, poiché tutta la Chiesa porta la presenza viva della Parola divina e non può quindi mai perdersi come Chiesa universale."⁷ Così commenta Ratzinger. A LG 12 andrebbe affiancato DV II, 8.⁸

"Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti

⁷ J. Ratzinger, Sulla teologia del Concilio, p. 83. Nel Commento a DV II (Opera Omnia 7/2 pp. 145-146) ciò è ancor meglio spiegato in relazione al concetto dinamico di Tradizione: " Il secondo paragrafo del nostro testo mette in rilievo il carattere dinamico della Tradizione: cosa che suscitò l'accusa protestata del cardinale canadese Léger. Vi si dice che la Tradizione proveniente dagli Apostoli progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo. Cresce, infatti, la comprensione tanto delle parole quanto delle realtà trasmesse. (...). Infine viene evidenziata la natura itinerante della Chiesa e della sua conoscenza della Rivelazione fino al compimento della Parola di Dio nella Chiesa alla fine dei tempi. In proposito, è importante che il progredire della Parola nel tempo della Chiesa non è visto semplicemente come una funzione della gerarchia, ma appare ancorato all'attuarsi complessivo della Chiesa: attraverso questo, qua e là, il non detto diviene percepibile nel detto; l'insieme dell'esperienza spirituale della Chiesa, il suo rapporto con il Signore e con la sua Parola nella fede, nella preghiera e nell'amore, fa crescere la comprensione di ciò che è originario e, dal passato della sua origine storica, fa riemergere nell'oggi della fede ciò che si è inteso da sempre ma che può essere compreso solo nei tempi che cambiano e nel modo loro proprio. In questo processo di comprensione, che rappresenta il concreto modo di attuarsi della Tradizione nella Chiesa, il servizio del magistero rappresenta una componente (e sicuramente una componente critica, in base al suo significato, non produttiva), ma esso non è tutto."

⁸ Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo [12]: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.

Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega. È questa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei libri sacri e nella Chiesa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre Scritture. Così Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col 3,16)

in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7).⁹ Il cammino sinodale inizia dall'ascolto del popolo di Dio: direi che qui sta il principio ecclesiologicalo più importante. La Chiesa è il Popolo di Dio che in ascolto della Parola e dello Spirito risuona, poiché a tutti parla lo Spirito e non solo ai chierici o ai teologi.

Quando si raduna un Sinodo, questo è il punto di convergenza di questo dinamismo della Chiesa, non un parlamento dove i partiti si contrappongono alla ricerca di consensi intorno ad una agenda decisa altrove per raggiungere una maggioranza.

“Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica. Alla vigilia del Sinodo dello scorso anno affermavo: «Dallo Spirito Santo per i Padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono *dell'ascolto*: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama». Infine, il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani»: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fides totius Ecclesiae*, «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa».”¹⁰

Il Papa immagina il Vescovo, il parroco, o chiunque abbia il ministero della guida come qualcuno che sta avanti, in mezzo e dietro (*Ev. Gaudium*, 31; *Episcopalis communio*, 5) e non come qualcuno che sta di fronte; divenendo insieme al Papa garante dell'unità, di cui il Papa stesso è perpetuo e visibile principio e fondamento: così ogni Vescovo in forza della *communio hierarchica*. Il Popolo di Dio non è un popolo anarchico ma neanche il suddito di un monarca. “La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi» - perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore - capiamo pure che al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino.”¹¹ Per confermare i fratelli nella fede esercitando una ministerialità, vivendo come i più piccoli fra tutti (ministero verrebbe da *minimum*).

Questa dinamica sinodale dell'ascolto che ha il suo fondamento nella Chiesa-comunione-comunità si esercita a vari livelli: nella Chiesa particolare, attraverso gli organi come il Consiglio presbiterale, il Consiglio dei consultori, il Capitolo dei Canonici

⁹ Papa Francesco, Discorso al Sinodo dei Vescovi nella commemorazione del 50° anniversario della sua istituzione.

¹⁰ *Ivi.*

¹¹ *Ivi.*

e il Consiglio pastorale. Lo stesso vale nelle parrocchie e nell'altre forme che ritroviamo nelle comunità o nei movimenti come tra i religiosi.

Purché sia vero che in tutti questi luoghi risuoni la voce di tutto il Popolo di Dio e non delle cordate clericali o di chi viene eletto per fare da curia al parroco.

C'è un altro ambito, non meno importante secondo il Papa, che è il cammino ecumenico: "L'impegno a edificare una Chiesa sinodale – missione alla quale tutti siamo chiamati, ciascuno nel ruolo che il Signore gli affida – è gravido di implicazioni ecumeniche. Per questa ragione, parlando a una delegazione del patriarcato di Costantinopoli, ho recentemente ribadito la convinzione che «l'attento esame di come si articolano nella vita della Chiesa il principio della *sinodalità*¹² ed il servizio di colui che presiede offrirà un contributo significativo al progresso delle relazioni tra le nostre Chiese». Sono persuaso che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce. Il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese."

“ Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi ” (Zac 8, 23ss): la missione della Chiesa, popolo di Dio in cammino

L'altro aspetto è la missione universale della Chiesa, che la Lumen Gentium ha colto definendo la Chiesa come "in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" che ha il compito di annunciare il Vangelo ad ogni creatura e illuminare tutti gli uomini riflettendo la Luce che è Cristo. La Chiesa è segno in quanto per grazia partecipa già adesso di questa duplice realtà: l'unità del genere umano, chiamata a vivere questa comunione con Dio. È possibile essere segno se si vive e quindi si riflette ciò che si vuole comunicare o ciò che si vuole realizzare, anche in modo imperfetto, non importa. L'unità della Chiesa prima di essere gerarchica è comunionale, nasce da ciò che è diventata per grazia dello Spirito e vive di questa grazia. Ancora è sensibilmente visibile in molte comunità la divisione tra clero e laici, tra istituzione e carismi dove regna il criterio dell'antipatia e della simpatia dimenticando magari che sono riconosciuti dalla Chiesa universale come doni di Dio. Bisognerebbe stare con chiunque come ministri del Vangelo e non di noi stessi. In un Convegno della Commissione della CEI per il clero è stato testimoniato da più parte la divisione tra

¹² *Ivi*.

sacerdoti e la tentazione delle cordate. Anche tra di noi abbiamo parlato spesso di questo, come nelle giornate a Siracusa sulla fraternità sacerdotale. Per non parlare del convincimento spesso dichiarato e quindi non occulto che ci sia un privato del prete che è distinto dal suo ministero, che fa diventare il ministero del prete un lavoro ma non la qualità di una scelta di vita. Faccio notare queste crepe perché oscurano la missione della Chiesa non per accusare qualcuno: siamo tutti sulla stessa barca, chiamati ad aiutarci ad attraversare le tempeste insieme, con il Signore.

Conclude il Papa "Il nostro sguardo si allarga anche all'umanità. Una Chiesa sinodale è come vessillo innalzato tra le nazioni (cfr *Is* 11,12) in un mondo che – pur invocando partecipazione, solidarietà e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica – consegna spesso il destino di intere popolazioni nelle mani avidi di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che "cammina insieme" agli uomini, partecipa dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell'autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi."¹³

La sinodalità ci spinge ad uscire dalla sicurezza del Cenacolo, delle nostre celebrazioni autocelebrative; ad uscire dalla lamentosità e ad andare incontro agli uomini di oggi, magari ingenuamente ma senza timore; lasciandoci correggere, se necessario, dal giudizio. Ma mai stancandoci di annunciare Cristo Crocifisso e Risorto, salvezza di ogni uomo. Questa è la missione della Chiesa, questo il senso della città posta sull'altura, questo di quell'essere sale, luce e lievito. Sporchiamoci le mani e anche le vesti nell'incontro con tutti e scopriremo che in fondo siamo tutti poveri e bisognosi di Dio.

Non è mio compito dire cosa fare: ci sarà indicato man mano. Ma vi esorto fraternamente ad essere innanzitutto Padri delle vostre comunità, a cominciare dalla preghiera per il nostro popolo, chiedendo alla creatività fantasiosa dello Spirito di suggerire i modi, i luoghi per incontrare il nostro popolo con il quale camminiamo incontro al Signore, con l'audacia dello Spirito. Grazie per aver avuto la pazienza di ascoltare.

¹³ *Ivi*.

